

VENTI DI RECESSIONE

Da Washington arrivano le ultime valutazioni sull'andamento dell'economia: la gelata colpisce tutte le potenze industriali

Il presidente del Consiglio riconosce la gravità del momento e invita chi si siederà a Palazzo Chigi ad essere molto prudente

Scontro sull'Italia a «crescita zero»

Secondo l'Fmi il Pil crescerà dello 0,3%. Ma Draghi osserva: previsioni troppo pessimistiche

di Luigina Venturelli / Milano

ZERO Il timore della crescita zero turbava da tempo le aspettative dell'economia nazionale, sensibile ad ogni contraccolpo provenienti da Oltreoceano, ma convinta della protezione delle solite e solide locomotive europee. Finché ieri non è arrivata la doccia

fredda, messa nero su bianco dal Fondo monetario internazionale, anche se contestata dai vertici europei ed italiani: nel 2008 l'incremento del Pil italiano non supererà lo 0,3% a fine anno. Il dato, che sarà ufficializzato nel Rapporto economico globale mercoledì prossimo, non solo è dell'1% inferiore alle stime di ottobre e corrisponde, ma corrisponde anche alla metà dello 0,6% che lo stesso Fmi riteneva raggiungibile ancora all'inizio del mese di marzo. Un ridimensionamento drastico, «eccessivamente pessimista» secondo il governatore di Bankitalia Mario Draghi, secondo cui «il Fondo Monetario internazionale ha previsto una diminuzione della domanda mondiale molto marcata, e questo si ripercuote sulle stime in Europa e in Italia». Forse troppo. Tanto che il premier Romano Prodi esprime «preoccupazione» ma esclude allo stesso tempo una specificità italiana: «È un taglio generale, l'Fmi lo ha fatto su tutti i Paesi». Confermate, invece, le previsioni del governo sul rapporto deficit/pil, che dovrebbe attestarsi al 2,5% sia quest'anno sia nel 2009, e sul rapporto debito/pil, previsto al 103,6%. Ma resta la gravità della congiuntura attuale: «Purtroppo la crisi è più forte di quanto si pensava, speriamo non diventi recessione» ha concluso Prodi.

Timori tanto più fondati in un contesto di crescita ridotta in tutta la zona dell'euro: secondo il Fmi, il prodotto registrerà un aumento inferiore all'1,3%, a fronte dell'1,8% stimato a gennaio. Cifre che trovano in disaccordo anche il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker: «L'inflazione è la principale fonte di preoccupazione, ma non ci sono prospettive di recessione e la crescita sarà maggiore di quanto preveda il fondo». Insomma, «i fondamentali per l'Ue sono solidi, non si può par-

lare ancora di recessione», nemmeno in Italia. Anche il commissario Ue agli Affari economici, Joaquín Almunia, si è concentrato sui rischi inflazionistici - a marzo il caro vita ha raggiunto il 3,5% - bacchettando i governi per una maggiore attenzione a prezzi e tariffe. Musica per le orecchie del presidente

della Bce, Jean-Claude Trichet, che ancora una volta ha messo in guardia da possibili spirali inflazionistiche. Se dubbi sussistono sulle prospettive dell'economia europea, poche incertezze esistono sulla crescita globale, che si fermerà al 3,7%, e su quella statunitense, che non dovrebbe and-

dare oltre lo 0,5% a fine 2008 e allo 0,6% nel 2009. Ad ulteriore conferma, sono state rese note le ultime cifre sull'occupazione americana: negli Usa a marzo sono stati persi 80mila posti di lavoro, mentre le previsioni parlavano di circa 50mila unità. In questo modo sono stati persi posti di lavoro per il terzo mese di

fila e il tasso di disoccupazione è salito al 5,1%. Ovvero: l'economia americana potrebbe già essere in recessione. «Il rallentamento degli Stati Uniti, e di fatto del resto del mondo, è un rallentamento non drammatico ma importante» ha precisato il direttore generale del Fmi, Dominique

Strauss-Khan. Uno studio preliminare al Rapporto economico di primavera, del resto, afferma che c'è una possibilità su quattro di una recessione mondiale (quando l'incremento del Pil globale non supera il 3%), definendo quella dei subprime la peggior crisi finanziaria dai tempi della Grande depressione.

HANNO DETTO

Prodi

La crisi mondiale è più forte di quanto ci si aspettava, spero si possa evitare la recessione. Stime tagliate a tutti i paesi



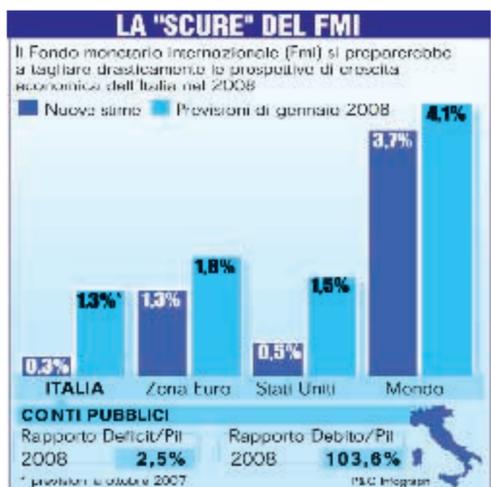
Juncker

Non condivido i dati per l'Italia e anche per l'Europa. La nostra economia si è rivelata notevolmente resistente



Draghi

Il calo della domanda mondiale si riflette sull'Italia. L'impressione generale è che il Fondo sia troppo pessimista



La catena di montaggio della Piaggio di Pontedera. Foto Franco Silvi/Ansa

SALARI E DIRITTI Oggi i sindacati sfilano a Lubiana

Solo ieri l'ultimo appello delle autorità europee alla moderazione salariale. Ma i sindacati si dicono «stanchi di sermoni» ed oggi, proprio sulla perdita di potere d'acquisto subita da stipendi e pensioni, sfileranno uniti a Lubiana, in occasione del vertice Ecofin convocato nella capitale slovena. La protesta vuole portare l'attenzione su un'emergenza sentita in tutto il vecchio continente, dove «il tenore di vita delle classi lavoratrici è in stagnazione o diminuzione» scrive la Confederazione Europea dei Sindacati - e quindi c'è bisogno di maggior capacità di spesa. Le organizzazioni sindacali ricordano «la persistente differenza degli stipendi tra uomini e donne», come dimostra la forbice del 15% tra quanto vengono pagati gli uni e le altre, e denunciano «gli eccessivi guadagni dei dirigenti».

POLEMICHE L'economista Vaciago analizza i problemi dell'attuale congiuntura, ma non ha grande stima di quanto dice Washington

«L'Fmi è un salotto demodé di ricchi impoveriti»

/ Milano

Raramente le previsioni economiche hanno suscitato simili dibattiti: l'Italia è ferma oppure crescerà? di un modesto 0,6% come sostiene Padoa Schioppa, oppure di un preoccupante 0,3% come ritiene il Fondo monetario internazionale? «Non scommetto la mia reputazione d'economista sui decimali» taglia corto il professor Giacomo Vaciago, ordinario di Politica economica all'Università cattolica di Milano. Eppure le stime del Fmi, benché numeri nudi e crudi, hanno generato molteplici interpretazioni: dall'eccessivo pessimismo ipotiz-

zato con molta diplomazia dal governatore di Bankitalia Draghi, all'inesatta osservazione della realtà lamentata dal presidente dell'Eurogruppo Juncker. «In ogni caso non mi sembra ci sia una grande differenza» sintetizza per tutti Vaciago. «Il problema di fondo è sempre lo stesso: siamo sempre i più lenti, quando il mondo rallenta, l'Italia si ferma. Se mai avremo un governo, cosa che non ci è mai capitata negli ultimi quindici anni, mi auguro che la priorità sia una sola: la crescita economica». In tempi di campagna elettorale se ne parla molto, come fosse la cosa più naturale del mondo. Eppure un certo scetticismo è d'obbligo:

«Spesso non ci si rende conto di quanta cattiveria ci sia nella mancanza di crescita. Quando il Pil non aumenta e ci sono nuovi ricchi, come nel caso italiano allora - spiega l'economista - vuol dire che qualcuno nel frattempo si è impoverito». Un fatto che non è sfuggito a molti. Non solo perché tante famiglie italiane sudano per arrivare alla fine del mese, ma anche perché «i nuovi ricchi spesso sono pure maleducati, e parcheggiano i loro



Da quando è arrivato il francese Strauss-Kahn, la linea è molto in stile Sarkozy

suv sui marciapiedi». Sicuramente non c'è di che festeggiare. Ma la strada verso la recessione imminente annunciata dal Fondo monetario internazionale è ancora lunga: «Per qualche strano motivo il Fmi è diventato molto pessimista da che Dominique

Strauss-Kahn ne è diventato presidente. La linea è keynesiana, fiscalista, molto in stile Sarkozy, disposto ad utilizzare la spesa pubblica per sostenere l'economia». La gloriosa istituzione finanziaria con sede a Washington, dunque, si è reinventata in salsa francese: «La verità - suggerisce Vaciago - è che il Fmi è diventato un salotto demodé per vecchi ricchi impoveriti». Trattasi, ovviamente, delle datate economie occidentali: «Il Fondo si occupava una volta dei Paesi emergenti. Ma da quando questi vanno bene e sono pieni di soldi, il Fondo si è ritrovato disoccupato, senza nulla da fare, e ha deciso di occuparsi degli Stati Uniti e del-

l'Europa. Diventando un club per danarosi fuori moda. Tra poco proporrà il piano Keynes del 1943». L'analisi dell'economista è impietosa. Eppure riserva un occhio benevolo proprio verso le datate economie dell'Unione europea: «Nonostante la peggior crisi finanziaria dagli anni Trenta, l'economia del vecchio continente continua a crescere. La crescita è rallentata in Irlanda, Inghilterra, Spagna, dove era drogata dai bassi tassi d'interesse. Ma nella Germania del nord e pure in quella del sud, ovvero nelle regioni settentrionali d'Italia, l'industria continua ad andare bene».

l.v.

L'AVVENTURA DI LIBERTÀ DEL PASTORE BATTISTA RACCONTATA DAL SUO COMPAGNO DI COLLEGE E I PERCHÉ DEL SUO ASSASSINIO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 40° anniversario della morte di Martin Luther King a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



LERONE BENNETT

MARTIN LUTHER KING

L'UOMO DI ATLANTA

Per informazioni su questo libro o altri in internet visitate il sito www.ledizioni.it oppure chiamando il numero verde 800 03 06509065 (ore ufficio).

